

ATTO I

Gliela concede, e senza indugio vuole
Che l'esercito mova. A condottiero
Delle sue schiere egli t'esse.

STANKO

Il vero,
Conte, il vero favelli? O fausto annunzio...
Ed a te salve che mel rechi. Or sono
Appien felice. Pel cammin di Croja?
Gli era ben tempo, ah sì! gli era ben tempo
Si sapesse da ognun ch'un mentecatto,
Un disutil non son, come si pensa
In questa corte. E quanti vuol soldati
Fidarmi il padre mio?

DEANO

Molti mi credo.
Ma egli di certo a te verrà. Frattanto
Le schiere io corro ad allestir, che pronte
Al giunger suo le trovi il Sire. (Parte. Entra Ivan-beg, Stanko baciando-
gli la mano).

STANKO

Oh padre!
Quanto grato ti son che m'hai voluto
Dell'esercito tuo far condottiero.
Era il vivo desio della bollente
Mia gioventù, da che l'invitto prode
Castriotta guerreggia.

IVANO

Al coltivato